

MAM NONGA AFRIQUE

Federica Iezzi

PREFAZIONE

In questo breve ma intensissimo *diario di bordo* si respirano i colori, i profumi, i sapori dell’Africa; le cose terribili e quelle meravigliose; il bene e il male immersi in un’unica grande armonia... Quell’armonia fatta di contrasti che rendono ancor più dolorosa e fiammante la vera Bellezza.

Questa terra abbandonata dal mondo *civile* sa offrire molti doni a chi si avvicina ad essa con mente aperta e cuore puro. A chi sa guardare, ascoltare, condividere.

Così è stato per Federica Iezzi che, grazie alla sua coraggiosa esperienza vissuta come volontaria a soli vent’anni, ha saputo donare senza chiedere nulla in cambio e proprio per questo ne ha ricevuto moltissimo. E il suo *diario* - scritto la sera alla luce di una candela o la mattina presto con la luce dell’alba, prima del lavoro - ne è la testimonianza.

Ora Federica ha dato voce alla *sua* Africa, regalandoci questo libro come un vero e proprio atto d’amore.

Daniela Cattani Rusich

20 giugno 2000

Africa. La prima cosa che mi viene in mente, sentendo il nome Africa, è il desiderio di fare parte del gruppo di persone che lavora in quella magnifica terra.

Almeno credo.

Non so bene. Non riesco ancora a comprendere chiaramente quali siano le mie idee quando penso che potrei lavorare in una grossa capanna, allestita come un ospedale.

Riesco solo a percepire una grande forza, che sembra mi parli continuamente.

Io sono convinta che l’Africa sia fondamentale per la crescita di un medico.

Infatti non mi chiedo: “*Voglio o non voglio andare in Africa?*”

Mi domando piuttosto: “*Perché?*”.

Ho bisogno di capire le motivazioni che mi spingono a prendere questa decisione.

È forse per conoscere nuove persone? Per provare a vivere una *realtà* completamente diversa dalla mia? Per cercare un nuovo tipo di comunicazione? Per conoscere la sofferenza? O per aiutare, veramente, con tutta la forza che alberga dentro di me, esseri umani che sempre più spesso conoscono soltanto dolore?

Devo quindi capire se guardo all’Africa per egoismo o per solidarietà.

Spero di non pensare a questo grande paese come a un oggetto dei miei racconti, come a qualcosa da poter sfoggiare... una sorta di trofeo, insomma.

Sarei profondamente delusa da me stessa.

Probabilmente non riuscirei più a guardarmi allo specchio. Non mi riconoscerai.

Spero francamente che il più importante degli intenti che proietta la mia mente in questo grande e sfortunato continente, sia quello di offrire la mia mano a chiunque ne abbia bisogno, a chi è caduto e vuole rialzarsi.

22 giugno 2000

*All that is not given is lost.*¹

Siamo abituati a pensare che abbiamo sempre tempo per poter fare ciò che ci prefiggiamo. Ma non si vive tanto a lungo, per cui è importante decidere. E decidere in fretta.

Burkina Faso: ecco dove andrò.

Non so neanche cosa dire. E credo che questo lungo silenzio, che abita dentro di me, abbia un enorme significato.

Questa notte non riesco a chiudere gli occhi: continuavo a pensare, o meglio a immaginare, le grosse differenze che separano l'Europa dall'Africa.

Sono sicura di non rendermi ancora conto di quale vita incontrerò, di quali difficoltà possano esistere in un paese tanto lontano dal mio.

Ho paura di essere europea, di pensare come un'europea, di non essere adeguata. Ma sento il bisogno di amare, di aiutare chi soffre terribilmente, chi cerca soltanto un appiglio tra tanto dolore.

Non so se il mio aiuto sarà necessario, magari potrebbe essere soltanto d'impiccio a tanta gente che in Africa lavora da anni; ma sono sicura che, semplicemente ascoltando la sofferenza, riuscirò a non essere inutile.

¹ *Tutto quello che non viene donato viene perso*

28 giugno 2000

Mi separano soltanto otto ore da Ouagadougou.

Inizio a sentire il peso della grande responsabilità e del bisogno di dare a chi ha tanto, troppo meno di noi.

Inizio a pensare che, per quanto uno possa sforzarsi, non riuscirà mai a fare veramente tutto il possibile.

È fondamentale, però, provare a dare una mano, anche se con la fastidiosa convinzione di non riuscire a risolvere il dolore, la sofferenza, la povertà di un'intera nazione.

Ho provato un solo momento di indecisione un paio di settimane fa. Indecisione provocata, senza dubbio, dalla paura.

Non so se sono pronta ad affrontare questa esperienza così importante. Non prevedo la mia reazione e ciò mi preoccupa, mi rende vulnerabile.

Ho sempre risposto, alla domanda di chi mi chiedeva *perché*, che non c'era una ragione precisa, ma solo il sentire, dentro di me, di volerlo fare.

Le infinite ragioni le troverò solamente lì.

Non credevo potessero esserci posti al mondo tanto difficili da descrivere come il deserto: tracce di imponenti pennellate in un'immensa tela sporca, come ingiallita dal tempo. Una tavola sinuosa del colore dell'argilla che sembra inglobare e assaporare pigramente il tuo corpo, il tuo spirito inadeguato. Quegli insignificanti granelli di sabbia fulva, all'improvviso ti pungono il viso, ti solleticano le dita, ti abbracciano e ti scaldano.

Le delicate dune del Sahara si ergono da terra come i seni di una donna che ne modellano il corpo.

La terra africana è rossa: sembra essere intrisa di sangue.

Piccoli villaggi sono dislocati come se fossero stati buttati a caso, senza regole, nell'immensità dell'arso territorio.

15 luglio 2000

Ho la febbre a 39 gradi e un mal di testa di quelli mai avuti prima. Se provassi ad alzarmi da questa specie di letto, credo che non riuscirei neanche a uscire fuori, per sentire la rassicurante aria africana.

È malaria. Ho fatto la goutte épaisse.

Ora mi chiedo chi seguirà i *miei* bambini in nutrizione, hanno bisogno di una guida continua, altrimenti il programma alimentare non funziona e questo significa un bimbo in meno.

Mi hanno anche detto che in settimana nessuno andrà a Bobo Dioulasso per le vaccinazioni (poliomielite e febbre gialla), poiché non sanno come spostarsi, visto che l'unica che guida il fuoristrada sono io.

Odio questa stupida sensazione di impotenza.

Stamattina è passata a trovarmi Armen e con gli occhi pieni di lacrime mi ha detto: “Je ne veux plus aller en nutrition si tu ne viendrâ là bas avec nous”⁶.

Ho tentato di spiegarle che per combattere la sua malattia l'unica arma che lei possiede è la costanza; le ho detto che fra qualche giorno, appena guarita, sarei tornata da tutti loro. È così che l'ho tranquillizzata.

Ho quel prepotente dono che facilmente può trasformarsi in una pericolosa arma. So entrare in punta di piedi nel cuore della gente e, anche se non decifro le gioie e i dolori dell'anima, so restare ferma. È la mia essenza che regalo. Spiriti burberi, taciturni, scalpitanti... ognuno sa che io sono immobile all'interno delle loro vite e che aspetto.

⁶ “Non voglio più curarmi nel reparto di Nutrizione, se tu non torni con noi”

Mentre ero obbligata a stare ferma in quel letto scricchiolante guardavo le mie braccia: le ossa sembravano dipinte da un pesante tratto nero, la pelle che ne rimaneva era deformata da punture di zanzara. Zanzare che, come feroci bestie assetate, si posavano sulla pelle senza distinguerne il colore e in cambio lasciavano prurito, gonfiore e rossore per giorni. Era quella l'anticamera alla malaria.

Ho deciso di non prendere più la profilassi antimalarica.